

# Tutte le ore del mondo

RITRATTI DI ACCOGLIENZA,  
RELAZIONE E CURA  
NELLA BARANZATE MULTIETNICA

**TUTTE LE ORE DEL MONDO**

**RITRATTI DI ACCOGLIENZA, RELAZIONE E CURA  
NELLA BARANZATE MULTIETNICA**

La mostra è parte del progetto "Kiriku - A Scuola di Inclusione", che si rivolge a bambini e genitori di Baranzate.  
Il progetto è promosso da Associazione "La Rotonda", Fondazione Bracco, CDI - Centro Diagnostico Italiano, Comune di Baranzate, Istituto Comprensivo "Gianni Rodari" di Baranzate, Museo Poldi Pezzoli di Milano, Parrocchia "Sant'Arialdo" di Baranzate.  
Partner scientifico: Politecnico di Milano - TIRESIA.



Un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile



# Tutte le ore del mondo

**RITRATTI DI ACCOGLIENZA,  
RELAZIONE E CURA  
NELLA BARANZATE MULTIETNICA**

**Mostra fotografica**

CDI - Centro Diagnostico Italiano  
Milano, 29 gennaio - 30 giugno 2020

Ideazione e curatela di  
**Fondazione Bracco**  
**Associazione La Rotonda**

Fotografie  
**Gerald Bruneau**

Progetto grafico  
**Dario Zannier**

Stampe fotografiche  
**Luciano Corvaglia**

Stampa  
**Grafiche Bazzi - Faenza Group**

© 2020 Fondazione Bracco

Si ringraziano per la disponibilità  
le famiglie di Baranzate e gli  
operatori che hanno preso parte  
al progetto fotografico

**Alba con Melinda Naomi**  
**Alexandra con Carlos Andres**  
**Assane con Lyssa**  
**Claudia con Pierluigi e Giorgio**  
**Dumitrita con Francesco**  
**Elisabeth con Francesco**  
**Lucia e Giorgio con Beatrice**  
**e Carlo**  
**Mareme e Aliou con Bara, Matou**  
**e Mamediarra**  
**Mareme con Amadou e i bimbi**  
**“classe dei gialli” della scuola**  
**Marco Polo**  
**Marisa e Bouchaib con Antonio**  
**e Rayan**  
**Ndeye con Sow**  
**Niluscia e Danuska Damith**  
**con Rayan e Brayen**  
**Siham con Jussef**

**Nuurta Ahmed Sacad**  
**Riccardo Longhi**  
**Don Paolo Steffano**  
**Marinella Stura**  
**Claudia Villella**

Si ringrazia inoltre il team di  
lavoro **Samantha Lentini, Cecilia**  
**Soldano e Francesca Panzarin,**  
nonché le operatrici che hanno  
realizzato le interviste:  
**Laura Fichera, Elisa Pepe,**  
**Miriam Rossi, Chiara Ugolotti**

Con riferimento al progetto  
“Kiriku - A scuola di inclusione”  
si ringraziano i partner  
**CDI - Centro Diagnostico**  
**Italiano**

**Comune di Baranzate**  
**Istituto Comprensivo “Gianni**  
**Rodari” di Baranzate**  
**Museo Poldi Pezzoli di Milano**  
**Parrocchia “Sant’Arialdo”**  
**di Baranzate**  
**Politecnico di Milano - TIREZIA**  
**Impresa sociale “Con i Bambini”**

## Tutte le ore del mondo

Con questa mostra Fondazione Bracco e l’Associazione La Rotonda hanno scelto di rappresentare la forza di una comunità composita attraverso una lettura duplice, che, partendo dall’infanzia, valorizza la diversità e insieme racconta i concetti universali di relazione e cura.

Il percorso fotografico traccia un ideale viaggio lungo un giorno a Baranzate, Comune multietnico alle porte di Milano: qui le differenti tradizioni culinarie, le lingue d’origine, le fedi non sono solo elementi culturali propri di ogni nucleo etnico, ma diventano radici identitarie di un luogo plurale.

La mostra “Tutte le ore del mondo” è parte del progetto “Kiriku - A scuola di inclusione” a contrasto della povertà educativa e propone, nel rispetto delle unità di tempo, luogo e azione, un itinerario attraverso la vita quotidiana di dodici famiglie italiane e multietniche, dove la cifra è l’intimità, il calore e i dettagli. I paesi che visitiamo in ventiquattro ore sono Ecuador, Italia, Marocco, Perù, Romania, Salvador, Senegal, Somalia, Sri Lanka.

Al centro di queste famiglie senza confini ci sono i bambini. Sono loro i protagonisti delle azioni minute che compongono il racconto, originato da interviste: dal risveglio al sonno, dal gioco alla scuola. Grazie a questi piccoli “Kiriku” scopriamo la vita di una comunità: in punta di piedi attraversiamo le soglie delle loro case, siamo invitati a tavola, partecipiamo ai loro giochi e insieme impariamo qualcosa sul significato di abitare un paese che ne contiene molti altri.

“Tutte le ore del mondo” racconta la relazione tra bambino e genitori e i linguaggi dell’accudimento senza l’ambizione di esaurire un tema ricco di sfumature, ma con il desiderio di lasciare uno spunto, forse un’intuizione, sulla convivenza. Per questo, nel corso di questo viaggio lungo un giorno, per ogni azione sono posti in dialogo due ritratti di famiglia di differente provenienza, uguali e diversi, nella certezza che le culture siano sempre portatrici di valori e conoscenze per la società capace di accogliere.

*L’esposizione è parte del progetto “Kiriku - A scuola di inclusione”, selezionato da Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e rivolto ai bimbi e ai genitori di Baranzate, grazie al lavoro sinergico di una rete di partner. Le leve su cui agisce il progetto sono la salute, l’apprendimento e la cultura, l’autonomia e la partecipazione, attraverso l’attivazione di una filiera educativa, nonché un ricco scambio tra centro e periferia, con l’obiettivo di sviluppare competenze. Il progetto è promosso da Associazione “La Rotonda”, Fondazione Bracco, CDI - Centro Diagnostico Italiano, Comune di Baranzate, Istituto Comprensivo “Gianni Rodari” di Baranzate, Museo Poldi Pezzoli di Milano, Parrocchia “Sant’Arialdo” di Baranzate. Partner scientifico: Politecnico di Milano - TIREZIA.*



Oggi siamo chiamati a fronteggiare un'emergenza che non può lasciare indifferenti. La povertà materiale e quella educativa, connesse tra loro in un rapporto di interdipendenza, incidono sulle generazioni dei giovani di oggi e su quelle future. Questa gravosa ipoteca in Italia ha allargato i divari territoriali, colpendo soprattutto le famiglie con bambini piccoli, e tra queste in particolare i nuclei stranieri.

La collaborazione tra Fondazione Bracco e Associazione La Rotonda nasce nel solco di questa crisi, a sostegno di una comunità composita inserita in un territorio problematico, quello di Baranzate, Comune multietnico alle porte di Milano. Questa periferia non è un fenomeno da osservare da lontano, è piuttosto una grande opportunità di apprendimento che riguarda tutti. Dal 2016 qui portiamo avanti, prima con il progetto "Oltre i margini" poi con "Kiriku", un concetto di inclusione che si nutre innanzitutto di cultura. Le leve della salute e della conoscenza - insieme alla formazione scolastica dei giovani - sono fondamentali per sentirsi parte attiva di una comunità e per contribuire alla crescita dei cittadini di domani.

Il mondo sta facendo drammaticamente i conti con le migrazioni umanitarie e geografiche, l'esponenziale crescita demografica e la riduzione delle risorse naturali. Nell'ambito del proprio impegno nei confronti della società, Fon-

dazione Bracco, oltre alle progettualità sul campo, ha avviato una riflessione sulle città del futuro, attraverso le annuali Conferenze Nazionali sulle periferie urbane. Il nostro contributo, teorico e pratico, non intende imporre risposte, quanto stimolare nuove domande, attivare uno scambio tra amministrazioni pubbliche, terzo settore e società civile, nutrire una visione concreta.

La mostra, realizzata dal grande fotografo Gerald Bruneau, da sempre impegnato sui temi sociali, nasce con la stessa finalità: affiancare alle azioni di progetto il racconto straordinario e insieme ordinario della vita di questa comunità, in cui l'integrazione è "di casa". I più piccoli sono veri e propri catalizzatori di questo processo di convivenza, che non si compie "al di là" o "nonostante" qualcosa, non è meccanico o forzato, al contrario, è interiorizzato con naturalezza attraverso la loro esperienza quotidiana.

Da chimica non mi stancherò mai di stupirmi del potere delle reazioni, e del mistero di creare qualcosa di nuovo con ingredienti noti. I piccoli Kiriku fanno proprio questo: attraverso linguaggi e gesti abituali, avvicinano ogni giorno i confini geografici senza per questo dimenticarli, potenziando una reazione che tocca grazie a loro anche i genitori, gli insegnanti, il mondo adulto, la comunità tutta.

**Diana Bracco**  
Presidente di Fondazione Bracco



Alle 6.00 del mattino suona la sveglia in tante case del Quartiere Gorizia, il risveglio è lo stesso per tutti, eppure la sua declinazione sa di cultura, perché capace di disegnare contesti completamente diversi. Gli scenari in cui avvengono le azioni quotidiane sono spesso i medesimi: la casa, la scuola, la biblioteca, lo spazio mamma bambino, l'oratorio: i bambini, i genitori, i nonni sono diversi, ognuno di loro è portatore di un'unicità da valorizzare e scoprire. I luoghi senza relazioni non sono altro che scenari muti destinati a passare inosservati: le relazioni invece sono ciò che li anima e rende vivo il Quartiere. Gli spazi infatti possono essere allestiti e organizzati per favorire gli incontri. Anche le abitazioni, pur nella loro semplicità, fanno trasparire il desiderio di chi le abita di accogliere l'altro.

Mi capita spesso di visitare le case di Baranzate: salire a piedi lungo le scale di palazzoni carichi delle storie delle persone che li abitano e sentire già prima dell'ingresso il sapore di culture diverse, che passa attraverso il cibo. Quando entro in queste case ad accogliermi quasi sempre c'è un sorriso, l'attesa o il senso di meraviglia. Non occorre parlare la medesima lingua, quando a dialogare sono i sentimenti comuni di reciproco rispetto e desiderio di incontro. La casa allora diventa l'occasione per far sentire l'altro il benvenuto, abbassando la soglia della diffidenza perché ognuno si senta a proprio agio.

Fin dal mio arrivo a Baranzate ho cercato di favorire gli incontri tra le persone allestendo spazi che potessero parlare non solo di accoglienza, ma anche di scoperta, rispetto e dialogo. Se osserviamo le nostre città con sguardo critico ci accorgiamo che i piani urbanistici che le disegnano non sempre sono studiati per la finalità di facilitare socialità ed inclusione. Anche a Baranzate ci sono giardini abbandonati perché lontani da scuole e abitazioni; ci sono strutture non più utilizzate perché non vi è il desiderio e la capacità di rideclarle per nuove funzioni.

In un quartiere di periferia come il nostro, la sfida quotidiana sta nell'allestire e nel far rivivere, attraverso progetti e azioni, spazi di socialità: il progetto Kiriku ha permesso a questo lavoro, iniziato quindici anni fa, di trovare nuovi luoghi da contaminare concentrando lo sguardo sulla primissima infanzia. Lo stile è il medesimo che contraddistingue il lavoro in Quartiere: la relazione, lo scambio reciproco, la vicinanza spaziale, il sentirsi ascoltati fa nascere vere e proprie occasioni di cambiamento e ripartenza. Non è importante quindi il numero di attività che si svolgono, né quanto si è capaci di divulgarle. Ciò che conta, e che è capace di interrompere il circolo vizioso della povertà educativa, è l'investimento sulla relazione. È la creazione di una comunità che, al di là del termine naturale del progetto, abbia gettato le basi al suo interno per la realizzazione di un tessuto connettivo di donne e uomini in cammino con i loro bambini, perché forse sono proprio i bambini a sostenere il mondo.

**Don Paolo Steffano**  
Parroco di Sant'Arialdo, Baranzate



Un reportage è per me sempre un'avventura che attraversa grandi temi o realtà spesso sconosciute o dimenticate. Le migrazioni, inarrestabili come la deriva dei continenti, hanno modulato nei secoli la nostra storia, integrazione e accoglienza sono fra le grandi questioni del futuro.

Nel piccolo perimetro di Baranzate, Comune multietnico per eccellenza, l'Associazione La Rotonda si prende cura di famiglie italiane insieme a famiglie appartenenti a innumerevoli etnie, dall'Oriente all'Occidente, dall'Africa all'America Latina. Per alcuni un laboratorio, un miracolo, un esperimento. Per me, un microcosmo tutto da esplorare.

Dai miei lavori precedenti sulle condizioni dell'infanzia ero tornato con un sorriso consolatorio, come dall'Afghanistan, dove la scuola intestata a M.G. Cutuli offre istruzione e cultura a bambini inseriti nel proprio mondo. Altre volte ero rientrato con la morte nel cuore, come da Mexico City, dove piccoli senza famiglia vivono nei sotterranei della città, senza amore, senza istruzione e senza futuro, sradicati da tutto.

In Italia, in un territorio di periferia alle porte di Milano, dove l'accoglienza non è più un'utopia, tutto si tinge di colori diversi.

Qui tempo fa, grazie al lavoro de La Rotonda e di Fondazione Bracco, insieme a una rete di partner, è nato il progetto Kiriku. Un nome magico, come il bimbo della fiaba africana che si interroga sempre, assetato di conoscenza senza pregiudizi, ed è in grado di superare la paura che genera le streghe. Un bimbo che impara a vedere e rigenerare la bellezza della diversità che spaventa e paralizza il villaggio, curando la solitudine e il dolore.

È sempre una sfida testimoniare in immagini la vita in movimento e l'intimità delle persone. Grazie a questo progetto di mostra, ho potuto accostare empaticamente le vite di questi piccoli Kiriku e ho visto bambini immersi in un mondo multicolore vivere senza conflitti le diversità al loro interno, passando con naturalezza dalla dimensione multietnica e comunitaria a quella familiare, che custodisce nei gesti quotidiani identità e tradizioni.

È stato emozionante, all'uscita dalla scuola, vedere bimbi di ogni colore correre tra le braccia delle madri sfiorando i loro abiti, tra la variopinta fierezza africana e la schiva compostezza musulmana.

Ho visto la loro gioia di vivere, l'allegria e il senso di libertà nei giochi all'Oratorio, la curiosità per i libri in biblioteca, la meraviglia per le fiabe e le poesie lette con tenerezza dalle madri, il raccoglimento della preghiera nel culto religioso della famiglia, la felicità del risveglio e la cura dei genitori nel prepararli al sonno.

Porto con me la semplicità e la bellezza di queste vite, il profumo delle pietanze tradizionali, i consigli su antiche ricette e rimedi naturali, l'ottimismo nonostante le difficoltà e la nostalgia per la propria terra, la generosità dei volontari, la serenità di chi vede crescere i figli a contatto con culture diverse senza snaturare la propria. Qui i bambini possono avere un'istruzione e il percorso di inclusione inizia dalla nascita, in una armonia che è insieme una prospettiva di vita.

Un microcosmo in cui si intrecciano colori e linguaggi, in cui si può ritrovare, racchiuso in un piccolo perimetro, il pianeta. Se è possibile qui, penso, è possibile nel mondo intero.

**Gerald Bruneau**

## Risveglio

# Le réveil

Tra il sonno e la veglia esiste un punto intermedio, un limbo in cui non siamo ancora del tutto coscienti. In questo delicato ritorno al mondo i sensi del tatto e dell'udito spesso amplificano ciò che ancora, a occhi socchiusi, non vediamo.

Il risveglio è l'aurora della giornata in cui i bambini, abbandonando piano piano le coperte e i peluche, aprono gli occhi grazie alla voce e alle carezze dei genitori accanto al letto.

Il rito del buongiorno è fondamentale per affrontare la realtà in modo sereno. Svegliare i propri figli è un compito in cui i genitori sono spesso intercambiabili.



### **Giorgio e Beatrice, Italia**

#### ***La lentezza della prima carezza***

*Il risveglio è un momento per noi molto speciale - racconta **Giorgio**, papà di **Beatrice**, tre anni - Cerco di svegliare Bea con qualche coccola e a volte con la musica, che permette a entrambi un risveglio dolce. Aiuta tutti a iniziare la giornata nel modo migliore e senza frenesia.*

### **Mareme e Mamediarra, Senegal**

#### ***Amuleti per entrare nel mondo***

*Al risveglio la nostra casa si riempie di gioia e sorrisi. È bello poter condividere l'inizio del nuovo giorno in famiglia. La mia piccola è il sole di ogni mia giornata - racconta **Mareme**, mamma di tre figli tra cui la piccola **Mamediarra**, due anni. In Senegal ai bambini, dopo un paio di settimane dalla nascita, si lega al polso un amuleto fatto di pelle di agnello o di mucca che contiene un segreto messaggio beneaugurante scritto da un "murabu". Per Mamediarra l'abbiamo preso quando siamo tornati nel mio paese. È una protezione per sempre. Si toglie quando il bambino cresce e il braccialetto diventa stretto.*





Giorgio e Beatrice  
Italia



Mareme e Mamediarra  
Senegal

## La colazione

# El desayuno

La colazione è un rito alimentare diffuso in tutto il mondo, per alcune famiglie è il primissimo atto dopo il risveglio. A questo pasto affidiamo il compito di nutrirci dopo il digiuno notturno per poter affrontare la giornata con la giusta energia. Proprio perché è comune a ogni latitudine, la colazione è diversa a seconda delle tradizioni culturali, della biodiversità, delle condizioni climatiche. In Italia, in genere, è dolce e profumata, altrove può diventare salata, speziata, amara, acida o piccante.

Il cibo è uno dei principali canali per trasmettere la propria cultura. Le comunità di origine straniera usano spesso ingredienti che vengono dal paese di provenienza, a volte portati direttamente da familiari o amici.



### **Alba e Melinda Naomi, El Salvador-Bolivia** **L'ananas e il braccialetto portafortuna**

*Melinda Naomi è golosissima di frutta, la mangia in qualsiasi momento. All'inizio la aiuto, poi la lascio fare da sola e lei inizia a giocare – racconta **Alba** della sua piccola di nove mesi. A colazione mangia latte e biscotti. Nel mio paese si usa il latte con il pane sbriciolato o i cereali.*

*Per noi uso sempre le ricette del mio paese. Anche a lei faccio le pappe come se fosse lì. Ogni tanto provo a farle assaggiare quello che cucino.*

*In Salvador come portafortuna ai bambini appena nati si mette al polso un braccialetto rosso con attaccato il seme di un frutto, che sembra un occhio. Per Melinda Naomi lo abbiamo fatto arrivare dal mio paese.*

### **Claudia, Pierluigi e Giorgio, Perù** **La maca che proviene da lontano**

*Quando sono arrivata in Italia ho iniziato a prendermi cura di due bambine. Per me era strano che si fosse pagati per seguire i figli degli altri – sottolinea **Claudia**, mamma di **Pierluigi e Giorgio Leandro**, rispettivamente di cinque anni e diciotto mesi. Da noi, se la mamma non può occuparsi dei suoi bambini, c'è la nonna, la famiglia o i vicini. Quando è nato Pierluigi, il mio primo figlio, ho messo in pratica le cose che avevo imparato con le bimbe italiane, anche se quando si tratta di un figlio tuo è molto diverso.*

*Pierluigi l'ho cresciuto con la maca, una polvere che deriva da una pianta seccata che mi sono fatta portare da un mio conoscente dal Perù. Si scioglie nel latte e dà energia. Ha il colore della polvere di cacao, ma un gusto più forte. Ringrazio perché mio figlio non si ammala mai. Adesso sto cominciando con Giorgio, il secondo nato.*

*La domenica, quando c'è più tempo, prepariamo anche l'avena. La trovo anche qui, ma se qualcuno va in Perù mia mamma me la manda per i bambini, così faccio una piccola scorta.*





Alba e Melinda Naomi  
El Salvador-Bolivia



Claudia con Pierluigi e Giorgio  
Perù

## Il gioco in casa

# Les jeux dans la maison Los juegos en la casa

**Il gioco è una cosa seria.**

**Da sempre i bambini giocano e nel farlo si confrontano con il mondo, esplorano lo spazio intorno con curiosità e immaginazione.**

**Nel giocare insieme, gli adulti cambiano occhi, adottando la meraviglia come misura della realtà.**

**La casa è il territorio d'elezione di questo scambio, che per lo più avviene ad "altezza pavimento".**

**Accanto alla tradizione culinaria, anche la musica e la lingua d'origine, insegnate dai genitori ai loro figli sotto forma di gioco, hanno una grande forza identitaria.**



**Assane e Lyssa, Senegal-Italia**

**La dolcezza e l'orgoglio della paternità**

*Spiego sempre a Lyssa come si fa una cosa in Senegal e come la si fa qui in Italia, le insegno il significato di una parola che non conosce, prima in italiano e poi nella mia lingua - racconta **Assane**, sarto senegalese e papà di **Lyssa**, quattro anni. Dato che la sua mamma non è con noi, ho sempre seguito io mia figlia, fin da quando era piccola. Mentre sono al lavoro in sartoria, lei resta con le zie. Non appena finisco, la chiamo e le parlo al telefono. Poi trascorriamo insieme tutta la sera.*

*Da quando è nata, ho sempre fatto tutto io: pannolini, bagnetti, massaggi. Per tre mesi non ho dormito.*

*Io e Lyssa facciamo molti giochi insieme, sia italiani che senegalesi, in casa e all'aperto. A casa costruiamo pupazzi con la stoffa, e le insegno a cucire. Alcune volte le leggo le fiabe da libri in senegalese, in italiano o in francese. Oppure le invento. La sera le preparo il latte, la prendo tra le braccia, e lei si addormenta. Dopo la metto nel suo lettino. L'emozione più grande è stata quando un giorno mi ha detto: "Papà, sai che io sono senegalese?"*

**Elisabeth e Francesco, Perù**

**La musica e la lingua del cuore**

*Nel mio paese esistono gli asili nido ma di solito le mamme rimangono a casa. Dei figli si occupano entrambi i genitori - sottolinea **Elisabeth**, mamma di **Francesco Lopez**, un anno. Io e mio figlio trascorriamo il tempo insieme soprattutto in camera, dove ci sono tutti i suoi giochi. Ne abbiamo comprati tanti: prima i sonagli, ora i mattoncini. A lui piace quando giochiamo insieme. Io mi emoziono quando balla, mentre gli canto le canzoni sudamericane.*

*Ogni tanto gli racconto anche le fiabe che mi diceva mia mamma o mio fratello, come la storia del lupo. Per trasmettere la nostra cultura gli parlo in spagnolo, gli racconto della mia famiglia. Mi sono commossa quando ha imparato a dire la prima parola in italiano: "ciao".*





Assane e Lyssa  
Senegal-Italia



Elisabeth e Francesco Lopez  
Perù

A scuola

À l'école

في المدرسة

A Baranzate la scuola, grazie alle tante etnie che vivono nel territorio, diventa anche occasione di confronto quotidiano tra genitori e istituzione scolastica. Per una comunità educante, riuscire a parlare la stessa lingua è fondamentale, ma qui non è sempre possibile. Per questo le insegnanti, oltre alle loro competenze didattiche, devono dotarsi di grande intuito e fantasia per poter comunicare anche con i gesti e le espressioni.

Le pareti delle aule raccontano le attività che le maestre propongono ai piccoli alunni per stimolarne la creatività e allargare i loro orizzonti.

I momenti dell'accompagnamento da casa a scuola, l'ingresso e l'uscita dalla classe sono un'occasione preziosa nella relazione tra genitori e figli. In quei momenti il tempo e l'attenzione della mamma e del papà sono dedicati esclusivamente al loro bambino per ascoltarlo, rassicurarlo e dare valore alla sua giornata.

“

**Mareme e i bambini della scuola Marco Polo**

**L'uscita da scuola**

*Ci troviamo nella sezione gialla della “Marco Polo”, la scuola dell'infanzia con il più elevato numero di bambini stranieri frequentanti a Baranzate, ben il 96% di tutti gli alunni – racconta la **maestra Claudia Vilella**. Il momento dell'uscita da scuola è uno dei più significativi nella relazione tra insegnanti e genitori: le mamme entrano in classe, ci chiedono come è andata la giornata, ascoltano le comunicazioni delle maestre e attendono i loro bambini.*

*I momenti di transizione, l'ingresso a scuola e l'uscita, sono vissuti all'insegna della calma: bambini e genitori restano molto tempo all'interno della struttura perché i piccoli vorrebbero continuare a giocare, le mamme parlano tra loro. Nella “classe gialla” molti bimbi riescono a esprimersi e a far comprendere i propri bisogni in italiano, ma non tutti. Un gruppo ha difficoltà di comunicazione perché non conosce la lingua. Spesso il linguaggio gestuale è fondamentale, non solo con i bimbi ma anche con i genitori. Non sempre però si ha una base condivisa di segni in comune.*

**Marisa e Rayan, Italia e Marocco**

**Il bacio delle mani**

*Quando sono sola con uno dei miei figli cerco di farlo parlare – racconta **Marisa**, napoletana, in dolce attesa, mamma di due bambini e sposata oggi, dopo il primo matrimonio e una maternità, con Bouchaib di origine marocchina. È il momento in cui sono solo con lui, sono sua. “Raccontami” gli dico. **Rayan** per ora mi dice solo che ha giocato. Ma devo iniziare adesso a stimolarlo. Semini oggi, raccogli domani. Anche se mi risponde con una stupidaggine, l'importante è che impari a parlare di ciò che gli succede.*

*Mi emozionano sempre con loro. Prima di andare a scuola **Antonio** mi bacia le mani e mi dice che sono la mamma più bella del mondo. Anche Rayan adesso ha preso questa abitudine perché imita il fratello. Se gli dò la mano mentre camminiamo, lui la bacia sempre. Non è un'azione che mi abbiano mai visto fare, non so da chi abbiano imparato.*

”



Mareme e Amadou con alcuni alunni della scuola per l'infanzia "Marco Polo"



Marisa e Rayan  
Italia-Marocco

## Gioco fuori casa

# اللعبة خارج المنزل

Spesso i nuclei urbani a margine di grandi città, soprattutto nei casi di paesi “a vocazione immigrazione”, non sono dotati di polmoni verdi e Baranzate non fa eccezione. Eppure gli spazi fuori casa per bambini e genitori sono fondamentali per incontrarsi, socializzare, liberare corpo e pensieri.

Per il quartiere di via Gorizia l’ombelico del mondo ha coordinate certe: l’oratorio di Sant’Arialdo con il suo parco giochi, il campo da calcio, le sale ariose del doposcuola.

Al pomeriggio le mamme si fermano volentieri qui perché sanno di incontrare altre famiglie, per una chiacchiera, uno scambio di idee, un consiglio. In particolare le madri straniere, che spesso non possono contare sulla vicinanza della famiglia d’origine, trovano l’occasione per un confronto con altre donne che vivono in situazioni simili alla loro. Le panchine qui non sono solo arredi urbani, sono piuttosto punti d’approdo.

I bambini inventano sempre nuovi modi per scalare i muri d’aria del castello o per lasciarsi scivolare insieme, in un clima di grande libertà. Giocare a calcio crea da subito un legame che prescinde da ogni differenza. Il bello educa, così divertirsi in un luogo curato insegna a prendersi cura della bellezza.



### Il parco giochi

#### Scivolo e panchina come approdi

*Un castello, tre scivoli, due altalene realizzati per offrire un luogo bello e curato per i bambini e di aggregazione per le mamme – racconta **don Paolo Steffano**, parroco di Sant’Arialdo. Scivolare, correre, salire e scendere alimentano nei piccoli il desiderio di crescere e di mettersi alla prova. Di fronte, a pochi passi, sono state posizionate cinque panchine frequentate da mamme di molte etnie diverse. Settimana dopo settimana è diventato il punto di riferimento e tempo-spazio di incontro, chiacchiera e condivisione.*

### Il gioco del calcio

#### Campioni di convivenza

*La realizzazione di un campo da calcetto in erba sintetica è stato uno dei primi “passi in avanti” per dare ai ragazzi la possibilità di vivere un ambiente ordinato e gradevole – commenta **don Paolo**. Crediamo infatti che il bello educa! Giocare a pallone sotto casa con i palazzoni alle spalle è come essere nello stadio del quartiere, per sfidarsi a diventare campioni di convivenza. Il progetto “Un campo nel cortile” ha sostenuto economicamente e realizzato questa struttura sportiva che abbiamo da subito protetto da ogni chiusura esclusiva: non abbiamo infatti recintato il campo ma lo abbiamo lasciato volutamente aperto a tutti i ragazzi. Ai cancelli abbiamo preferito l’inserimento di figure educative perché condividesse il gioco con i più piccoli e facessero da supervisori con i più grandi.*





Al parco giochi



Sul campo da calcio

## La visita pediatrica

Wisitada  
dhaqtarka  
caruurta

L'ambulatorio di pediatria, nel più autentico spirito del territorio, accoglie famiglie provenienti da gran parte del mondo. Prima che fosse attivo, i genitori dovevano portare i propri figli a Bollate o all'ospedale Sacco anche per una semplice visita di controllo, con notevole dispendio di risorse e tempo.

Grazie al progetto "Oltre i Margini" avviato nel 2016, che ha visto l'intervento di Fondazione Bracco e CDI - Centro Diagnostico Italiano, è stato implementato un servizio gratuito di pediatria a cui hanno accesso tutte le famiglie del territorio. L'ambulatorio offre visite gratuite e formazione su temi cruciali per la cura dell'infanzia come nutrizione, svezzamento, vaccini.

Con il tempo il lavoro dell'ambulatorio è cresciuto attraverso il passaparola, la rete di relazioni di quartiere e il personale metodo del pediatra, improntato sull'empatia. Visitare bimbi così piccoli, che spesso non riescono a esprimersi da soli, implica un lavoro di interpretazione che si somma a quello di medico. Per questo ad affiancare pediatra e infermiera ci sono le mediatrici culturali, che hanno il compito di facilitare la relazione con pazienti che non parlano la lingua italiana.

ግግግግ ግግግግግግግግግ ግግግግግግግግግ



### Lo studio del pediatra

#### La ricetta che fa bene ai pazienti e al medico

*Il bambino è lo stesso in tutto il mondo - racconta **Riccardo Longhi**, pediatra del CDI - Centro Diagnostico Italiano - Le differenze non sono tanto legate alla provenienza etnica quanto al censo e al livello culturale: il quadro clinico è spesso correlato direttamente allo stato della famiglia.*

*Il primo sintomo di una scarsa consapevolezza su prevenzione e salute, che riguarda tanto gli italiani quanto gli stranieri, è l'obesità. Si tratta di un fenomeno in crescita.*

*Vorrei che in futuro l'ambulatorio diventasse una sorta di centrale di smistamento, a garanzia della salute. Lavorare qui ha cambiato non poco la mia prospettiva. Nella mia carriera da pediatra i pazienti mi hanno permesso di vivere, era uno scambio alla pari. Qui invece sento di colmare un vuoto, di fare del bene, e questo è prezioso. Il mercoledì sono felice perché vado a Baranzate.*

### La sala d'attesa del pediatra

#### La vita che insegna a prendersi cura di tutti

*Nella sala di attesa dello studio del pediatra - racconta **Nuurta Ahmed Sacad**, mediatrice culturale somala dell'Associazione La Rotonda - arrivano famiglie di tutti i Paesi. Io mi occupo delle mamme che non parlano italiano di origine somala, c'è poi una signora marocchina che assiste le famiglie arabe.*

*Il nostro compito è di accogliere le mamme e i papà e aiutarli a compilare i moduli di accettazione.*

*Gli stranieri hanno una confidenza immediata con un'altra persona non italiana, mi considerano come una sorella. A volte seguo le famiglie all'interno dello studio del medico, altre volte aspetto fuori e accudisco gli altri figli. Abbiamo molti giocattoli, che ci portano le suore. Se ai piccoli piacciono tanto, li possono portare anche a casa.*

*È bello vedere lo scambio tra le mamme. La sala d'attesa diventa un luogo di incontro dove le donne chiacchierano e a volte allattano. Spesso si fermano qui anche quando hanno finito la visita. Dico sempre alle mamme di guardare meno televisione nella loro lingua e imparare l'italiano perché è importante che diventino autonome.*

*Il mio lavoro mi piace tanto. È una grande responsabilità perché bisogna fare sempre un po' di più. È la vita che insegna a prendersi cura di tutti.*

*Sono una baranzatese doc: ho appena comprato la casa in cui vivo da nove anni e quindi starò qui per sempre .*





**Nello studio pediatrico:  
Riccardo Longhi visita Brayán, accompagnato dal padre Danuska Damith  
Sri Lanka**



**In sala d'attesa: la mediatrice  
culturale somala Nuurta Ahmed  
Sacad**

## A passeggio

# La plimboare

La scommessa del progetto Kiriku per rigenerare un territorio di periferia si basa sull'incontro di culture, sulla condivisione di valori e relazioni e su un'offerta di servizi da parte di una comunità educante allargata, che coinvolge realtà locali ma non solo: dal Comune alla scuola, dalla parrocchia al Terzo Settore. Alcune leve fondamentali per consolidare il tessuto sociale sono la salute, l'autonomia e la cultura, in un'ottica sostenibile in cui gli interventi mirano non unicamente a rispondere ai bisogni, ma a sviluppare competenze. Ci sono spazi cittadini che più di altri sono significativi e frequentati dalle famiglie di Baranzate, come lo sportello di distribuzione di beni di prima necessità, gli studi con medici e psicologi a disposizione per visite o colloqui, i servizi civici come il parco, la biblioteca, i punti allattamento. In questi ambienti l'operato e la generosità dei volontari rende tutto più facile e accogliente.



### La biblioteca *La leggerezza della cultura*

*In Romania non ci sono tutte le comodità che ci sono qui. In Italia è tutto organizzato, io mi trovo benissimo* – sottolinea **Dumitrita** guardando il piccolo **Francesco**, quasi due anni. *Quando usciamo da casa gli piace molto andare al parco: lo perdo quasi subito tra lo scivolo e l'altalena. Oltre all'oratorio, andiamo anche in biblioteca, Francesco ama molto leggere. Li si diverte tanto, gioca sui tappetini, prende i libri e me li porta perché glieli legga, fa i suoi giochini con i cubetti. La sorella più piccola è uguale, fa le stesse cose.*

### Lo sportello mamma-bambino *Donare non solo oggetti*

*Lo sportello nasce dal desiderio di aiutare e sostenere le mamme nei primi anni dopo la nascita del bambino* – racconta **Marinella Stura**, infermiera e consacrata. *Sostenere è prendersi cura, incontrare, donare non solo oggetti rispondendo ai bisogni, ma anche passare una sapienza sugli stili di cura e le necessità dei bambini. Tutti i lunedì aspetto le mamme per un supporto e un consiglio.*





In biblioteca: Francesco, il figlio di Dumitrita  
Romania-Italia



Sportello mamma - bambino: Marinella con Ndeye e Sow  
Senegal

## Rimedi naturali

# Los remedios naturales

Ognuno di noi ha il ricordo di una nonna, una zia, un amico, che ci abbia consigliato, in un momento di malessere, un rimedio naturale per combattere il mal di testa, alleviare un raffreddore o placare la tosse. Tradizioni antiche e medicina naturale si incontrano nell'attribuire a piante, erbe, semi, cibi, frutta e verdure proprietà benefiche. Un rimedio naturale trasmesso di generazione in generazione è anche un modo per conservare memoria della storia familiare, a volte con un po' di nostalgia.

Spesso si tratta di un trasferimento al femminile: è la nonna il simbolo per eccellenza della sapienza e della tradizione del proprio paese e della famiglia.



### Alexandra e Carlos Andres, Ecuador

#### La cipolla con il miele

*Nel mio paese la donna che ha partorito resta in casa a letto per quaranta giorni, curata dalla propria madre – racconta **Alexandra** mamma di **Carlos Andres**, un anno e quattro mesi.*

*I bambini spesso nascono in casa e fanno un bagnetto speciale con i fiori. Quando il papà torna dal lavoro, prima di prendere un bambino in braccio, deve lavarsi le mani.*

*Se i miei figli hanno la tosse o una brutta bronchite preparo la cipolla con il miele. La sera taglio a dadini una cipolla rossa, aggiungo tre cucchiaini di miele e la lascio riposare. La mattina dopo raccolgo il liquido lasciato dalla cipolla, i bambini lo prendono tre volte al giorno. Quello che avanza lo metto in frigo. È come un antibiotico naturale. I miei figli non lo bevono volentieri, ma io insisto perché fa passare tutto.*

### Alba e Melinda Naomi, El Salvador-Bolivia

#### Il bagnetto con “las siete hierbas”

*Quando era più piccola, mia figlia una notte ha iniziato a piangere, e ha continuato così per una settimana, con quella agonia che fa spezzare il cuore – ricorda **Alba** guardando la piccola **Melinda Naomi**, nove mesi. Ho chiamato allora mia mamma, che abita qui in Italia. Mi ha consigliato di usare “las siete hierbas” che arrivano dal Salvador. Dopo aver fatto bollire l'acqua con queste erbe, la uso per fare il bagnetto alla bambina ogni sera per sette giorni, le fa bene.*

*Nel mio paese esistono tante tradizioni. Ad esempio quando una donna è incinta spesso indossa abiti di colore rosso, perché si pensa che porti buona sorte. Se si è al termine di una gravidanza, la luna piena aiuta: il bimbo nasce più in fretta.*





Alexandra e Carlos Andres  
Ecuador



Alba e Melinda Naomi  
El Salvador-Bolivia

Fiabe

قصص وحكايات

Povești

“C’era una volta” la fiaba. L’origine di questa forma di racconto, prima orale e poi anche scritta, si perde nella storia dell’umanità. L’atto di narrare è comune a tutte le culture, è presente in ogni epoca storica e, con linguaggi e modalità diverse, si rinnova ancora oggi.

Alcune fiabe si ritrovano uguali, o con poche varianti, nelle diverse tradizioni etniche. Le storie seguono i popoli, e così facendo si incontrano, si contaminano o si innestano. Esiste una geografia delle fiabe, viva e mobile, così come esiste una geografia umana.

I genitori, ricordando le storie che sono state raccontate loro quando erano piccoli, diventano testimoni viventi di tradizioni e parole.

La cultura del proprio paese è trasmessa, oltre che con il cibo, attraverso la lingua letta nei libri e ascoltata nelle canzoni. Televisione e Internet diventano fonti per recuperare la versione originale di musiche e racconti della tradizione.

“

**Dumitrita e Francesco, Romania-Italia**

**Le fiabe universali**

*Ultimamente a Francesco piacciono soprattutto i libri in rumeno, vuole che mi metta vicino a lui e gli faccia vedere le figure – racconta **Dumitrita**, mamma di **Francesco**, quasi due anni. Quando sono tranquilla ci mettiamo tutti insieme sul letto, io e i miei due figli, e leggo loro le fiabe, sia in italiano che in rumeno. Le storie che mi raccontava mia mamma, come Cappuccetto Rosso, Biancaneve e Cenerentola, le ho imparate nella mia lingua ma ora le ritrovo uguali in italiano. Quando ho le mani occupate e non posso leggere, tante volte le invento.*

*Spesso parlo ai bambini in rumeno. Quando siamo in auto, ascoltiamo canzoncine nella mia lingua. Faccio sentire ai miei figli anche la musica delle feste del mio paese, per non perdere la tradizione. Così quando torneremo dai nonni, dai parenti e dai cugini qualcosa capiranno.*

**Siham e Jussef, Marocco**

**Non so inventare in italiano**

*Mi piace molto raccontare le storie – commenta **Siham** guardando il piccolo **Jussef**, un anno. Un po’ le invento, un po’ racconto quelle che mi raccontava mia mamma. A volte immagino le parti che non ricordo usando le cose di qui, della mia vita di ora. Ma devo stare attenta! Una volta mio figlio più grande mi ha detto: “Guarda che questa storia me l’hai detta già due volte!”*

*Parlo soprattutto in arabo perché non so inventare in italiano. Ho paura anche che mio figlio grande, se per caso dico qualche parola sbagliata, poi la usi. Gli piacciono le canzoncine arabe, a volte gliele faccio ascoltare e lui si addormenta.*

*Jussef mi abbraccia spesso, mi stringe, è molto coccolone.*

”



Dumitrita e Francesco  
Romania-Italia



Shiam e Jussef  
Marocco

## A tavola

# À la table

# على الطاولة

**Non è detto che ci sia sempre un tavolo, a volte si apparecchia su vassoi o su un tappeto.**

**All'ora giusta compare un solo grande piatto comunitario, oppure molte ciotole singole dove distribuire il cibo di portate collettive. Indipendentemente da come avvenga il rito della cena, per tutti si tratta di condividere anche i pensieri, raccontarsi e scambiarsi punti di vista sulla vita familiare. Assaggiare e annusare qualcosa che proviene da lontano è uno dei metodi più immediati ed efficaci per sperimentare con il gusto e l'olfatto sapori e atmosfere distanti. Nelle famiglie multietniche questa distanza si annulla, amalgamando nella stessa pentola diverse tradizioni culinarie.**

**Il confronto tra culture diventa particolarmente interessante quando si devono coniugare abitudini e comportamenti lontani su temi delicati, come il ruolo della donna nella famiglia e nella società locale.**

“

### **Mareme e famiglia, Senegal** **Un grande piatto**

*Il pranzo è per noi il momento della condivisione e della festa – racconta **Mareme** della sua numerosa famiglia – Tutti insieme mangiamo in un grande piatto e condividiamo pensieri e avvenimenti importanti della giornata.*

*In Italia riesco a trovare solo pochi cibi del mio paese ma anche quelli che ci sono qui sono molto buoni.*

### **Marisa e famiglia, Italia-Marocco** **Aggiungi un posto a tavola**

*Nella nostra tavola c'è sempre un posto in più – racconta **Marisa**, napoletana, mamma di due bambini e sposata oggi, dopo il primo matrimonio e una maternità, con Bouchaib di origine marocchina – È il posto per mio nipote Gianluca, che si è trasferito da Napoli e ora lavora qui vicino.*

*Mi piace cucinare e sono aperta, assaggio tutto. A casa mia le culture si uniscono in pentola: ogni tanto Bouchaib fa la tajine con carne, verdure e spezie, e io, quando preparo lo spezzatino con le patate, aggiungo sempre qualche spezia africana.*

*Per mio marito non fare il pane a casa è strano. La prima cosa che chiederò a mia suocera, quando andremo a trovarla in Marocco, è di insegnarmi a farlo. Adoro il tè caldo con la menta. Quando io e mio marito ci siamo conosciuti e andavamo a trovare qualcuno, mi offrivano sempre il tè con i biscotti e le noccioline. È la prima cosa che ho imparato da una fidanzata di un suo amico: io le insegnavo l'italiano, lei a fare il tè.*

*A casa della maggior parte delle cose mi occupo io. Nella cultura di mio marito la donna dipende dagli uomini in tutto, deve chiedere il permesso per fare qualsiasi cosa. Noi invece siamo abituate diversamente. All'inizio a Bouchaib questo pesava, lui proviene da un paesino del Marocco molto conservatore, ma per fortuna è arrivato in Italia a tredici anni. Non era ancora troppo formato, altrimenti tante cose non le avrebbe accettate. Una volta, quando Antonio si lamentava perché non voleva apparecchiare, lui ha detto: “Perché glielo fai fare? È maschio!” Gli ho risposto: “Non devi dirgli così! Non ci sarò sempre io sul suo cammino. Magari a vent'anni andrà a vivere da solo, deve saper essere autonomo. Se si sposerà non dovrà appoggiarsi alla moglie come se fosse la sua cameriera”.*

”



Mareme e la sua famiglia  
Senegal



Marisa con il marito e i figli  
Italia-Marocco

## La preghiera

الصلاة

යොමු කොට

La domenica nella parrocchia di Sant'Arialdo c'è una sola Messa, al mattino. Almeno una delle letture è in filippino, cingalese o rumeno, perché tutti si sentano un po' a casa.

La fede in Dio, qualsiasi sia, è il tratto comune di molte delle famiglie di questo territorio in bilico tra città e periferia, tra difficoltà e sostegno reciproco. La coesistenza di persone che professano religioni diverse nel ristretto perimetro delimitato da due strade poteva tradursi in conflitto, invece è diventata convivenza.

Nelle famiglie multietniche, in cui si sono uniti provenienze e tradizioni differenti, si ritrova a volte un sincretismo religioso basato sempre sul rispetto dei valori di ciascun credo.

Tra le mura domestiche la commistione di figure sacre appartenenti a fedi distinte diventa il segno di questo incontro riuscito, nel raccoglimento e nell'intimità di uno spazio privato.

“

**Bouchaib e Antonio, Marocco-Italia**

**Dio parla tutte le lingue**

*Io e mio marito siamo culturalmente molto lontani, siamo come marziani – racconta Marisa, napoletana, sposata con **Bouchaib**, di origine marocchina – ma non ho mai pensato che la sua cultura sia sbagliata e la mia giusta.*

*Bouchaib all'inizio era più osservante, pregava anche a casa e non beveva mai. Per pregare devi essere puro. **Antonio** ripeteva gli stessi gesti che faceva il padre, oppure andava con lui a pregare nella moschea, anche se è battezzato.*

*Anche adesso gli dico che suo padre prega in modo diverso perché parla in arabo e viene da un altro posto, ma che non c'è problema. Mio figlio può pregare sia come faccio io, sia come fa lui. L'importante è che preghi Dio. Con il cuore. Dio parla tutte le lingue. Se dovesse diventare musulmano andrebbe bene, lo accetterei.*

*Dio è in tutto. Mia nonna mi diceva sempre: “Se non fai male, non ricevi male. Se fai bene, Dio ti aiuta. Tu comportati sempre bene e le cose passeranno”.*

*Questo non toglie niente alla mia religione o al mio modo di credere. L'importante è pregare e ringraziare Dio per le cose belle che ci ha dato.*

**Niluscia, Danuska Damith e Rayan, Sri Lanka**

**Tra Budda e Madre Maria**

*Crediamo in Dio.*

*In Sri Lanka, quando nasce un figlio, si porta il neonato al tempio per la benedizione – sottolinea **Niluscia**, arrivata in Italia da sola e oggi con due bambini – Così anche noi qui, appena usciti dall'ospedale, siamo andati in chiesa a pregare la Madre Maria.*

*La preghiera è un momento importante per tutta la famiglia.*

*Questo bambino, in particolare, è un regalo di Madre Maria, per questo insegniamo anche lui a pregare.*

”



**Bouchaib e Antonio**  
Italia-Marocco



**Nilusha e la sua famiglia**  
Sri Lanka

## Buonanotte

# Bonne nuit

La sera è il momento più delicato della giornata: i bambini, stanchi e assonnati, chiedono ai genitori coccole e attenzione costante fino a quando chiuderanno gli occhi.

Il rito del pigiama, del ciuccio, del biberon, delle fiabe e delle preghiere li accompagna sotto le coperte fino a quando non iniziano i sogni.

A differenza dell'Italia, nelle comunità di origine straniera è comune che i figli dormano nel letto dei genitori.



### **Mareme e la sua famiglia, Senegal**

#### ***I giochi nel lettone***

*Andare a letto è un momento di gioia – racconta **Mareme** della sua grande famiglia – i bambini giocano tra loro fino all'ultimo nel lettone. La piccola Mamediarra si addormenta mentre le canto le canzoni del mio paese.*

### **Lucia e Carlo, Italia**

#### ***L'acqua che scorre***

*Il nostro rito della buonanotte inizia con il bagnetto: come la sorella, Carlo si rilassa molto in acqua – commenta **Lucia** del suo piccolo **Carlo**, due mesi. È un momento dedicato solo a me e a lui.*

*La sera, tra le otto e mezza e le nove lo porto in bagno, lo immergo con i suoi giocchini. Gli piace molto l'acqua quando scorre. Quindi lo stendo sul fasciatoio e lo massaggio con l'olio per rilassarlo, gli dò l'ultima poppata e poi lo metto a nanna. Beatrice, la mia prima figlia, ha usato il ciuccio, lui ancora no. Se resta tranquillo preferisco non offrirglielo.*

*L'allattamento è un altro momento molto bello, con mia figlia siamo andate avanti finché aveva tredici mesi.*

*Io e mio marito siamo intercambiabili. La mamma però, allattando, spesso riesce a calmare il proprio figlio più facilmente.*





Mareme e la sua famiglia  
Senegal



Lucia e Giorgio con Carlo  
Italia

## Il sonno

# El sueño

# විවේද

Dormire fa bene alla salute, preserva la memoria, protegge il nostro cuore, aumenta le difese immunitarie. Quando si è piccoli, il sonno è un fondamentale alleato nella crescita, per questo uno dei primi compiti dei genitori è proteggere la qualità di questa fase, per nulla inattiva. Il lettino accogliente, a misura di bambino, la regolarità nel ritmo quotidiano, l'immersione graduale nella penombra, tutto concorre ad accompagnare i bambini nel regno dei sogni.



### Alexandra e Carlos Andres, Ecuador

#### L'emozione di sentirsi chiamare "mamma"

*In Ecuador di solito è la mamma che rimane a casa a occuparsi dei figli – sottolinea **Alexandra** guardando **Carlo Andres**, un anno e quattro mesi – Se lavora, c'è la famiglia ad aiutarla con i bambini. A casa mia, mio marito mi aiuta: facciamo tutto insieme.*

*Qui in Italia mio figlio dorme nel suo lettino, nel mio paese lo usano solo quelli che possono permettersi di comprarlo. Lì non si utilizza il ciuccio. I bambini bevono il biberon con il latte di mucca, quello in polvere costa troppo. A lui non ho ancora mai raccontato fiabe, invece l'ho fatto con la mia figlia più grande, in spagnolo.*

*A Carlos Andres piacciono i giochi che suonano, che parlano. Per giocare mi siedo sul tappeto con lui, passiamo insieme tanto tempo. Quando chiama "mamma" ogni volta è una grande emozione.*

### Niluscia e Brayan, Sri Lanka

#### Maternità tra nonna e lettone

*Quando siamo arrivati a casa lo abbiamo lavato con un'acqua derivata da fiori di una pianta medicinale, che aveva portato mia mamma – racconta **Niluscia** del piccolo **Brayan**, due mesi – Lei è arrivata prima che nascesse Rayan, il mio primo figlio, grazie a una legge che le ha permesso di raggiungermi. Io avevo paura essendo il primo nato. In Sri Lanka di solito si ha vicino la mamma e la suocera. Per addormentare Brayan canto canzoni in cingalese fin da quando lo allattavo. Anche mio figlio più grande canta insieme a me. Quando è con il papà si addormenta guardando i cartoni in inglese. Brayan dorme con noi nel lettone. È una cosa normale nel mio paese fino ai cinque anni. Ogni tanto provo a metterlo nel suo lettino ma poi lui si sveglia e arriva da noi. Non è abituato, in culla si svegliava almeno quattro volte ogni notte.*





Alexandra e Carlo Andres  
Ecuador



Niluscia e Brayan, con la nonna sullo sfondo  
Sri Lanka

Backstage della mostra:  
il fotografo Gerald Bruneau  
al lavoro



## Biografia Gerald Bruneau

Nato a Montecarlo, dopo aver vissuto qualche anno a Parigi e a Roma, Gerald Bruneau poco più che ventenne sbarca a New York. Qui collabora attivamente alla Factory di Andy Warhol.

Bruneau si afferma da subito lavorando negli ambiti più disparati. Nel 1988 segue la campagna elettorale di Jesse Jackson, candidato alla Presidenza degli Stati Uniti.

Realizza reportage negli USA, sul Chelsea Hotel di New York, albergo atipico e centro di attività artistica e bohemien, e sulle radici del blues del Mississippi; successivamente in zone di conflitto in Israele e in Kurdistan, e poi a Tirana nel 1990. Ritrova un po' di quiete nel mondo dell'arte in Russia, e dopo un servizio fotografico sull'Armata Rossa si dedica al fermento pittorico dei primi anni Novanta a Mosca e San Pietroburgo.

Nel 1997 è di nuovo oltreoceano in Texas, per un reportage sui condannati nel braccio della morte della prigione di Huntsville. Uno splendido servizio, "I sotterranei della vergogna", ritrae la dura vita dei niños de la calle a Città del Messico. Effettua un reportage sul mondo della tossicodipendenza a New York con il programma Needle Exchange.

Realizza in tutto il mondo ritratti nel campo della politica, dello spettacolo, dello sport e della cultura, pubblicati da "Washington Post", "Time", "Newsweek", "Le Figaro", "Le Monde", "Vanity Fair", e "Magazine" del "Corriere della Sera".

Si occupa di temi sociali nella campagna itinerante di sensibilizzazione "Uniti contro i disturbi alimentari", promossa dall'Associazione DonnaDonna Onlus, e nella Campagna donazione organi per Pubblicità progresso.

Nel mondo dell'arte interviene su opere storiche rivisitandole in versione dadaista: dai Bronzi di Riace, con grande risonanza a livello mondiale, a Paolina Borghese, dalla Pietà di Michelangelo alla Venere capitolina, oggi esposta al DIF, "Museo Diffuso" di Formello.

Esposizioni più importanti: "Andy Warhol by Gerald Bruneau" alla Galleria La Fenice di Venezia. "L'Italia vista dal Mondo. La Stampa Estera compie 100 anni" al Museo dell'Ara Pacis di Roma. "Le astronome dell'INAF" al Festival della Scienza di Genova. "Donne allo specchio" alla Galleria Borghese. "L'impero dei sensi, Paolina Bonaparte" a "Opera unica" Roma, e oggi alla Fondazione Pistoletto.

"Andy Warhol Dust" alla Galleria "Contemporary Cluster". "Kaleidoshisokaos, Fotografie dal Chelsea Hotel" a Palazzo Cavallerini Lazzaroni a Roma. "Una vita da scienziata - I volti del progetto #100esperte", realizzata per Fondazione Bracco ed esposta in numerose città italiane e statunitensi.

Esposizione permanente al Museo MAAM.

Le sue opere si trovano in svariate collezioni private.

## Fondazione Bracco

La cultura dei valori e dell'impegno responsabile

Fondazione Bracco nasce dal patrimonio di valori maturati in oltre 90 anni di storia della Famiglia e del Gruppo Bracco, in primo luogo dalla responsabilità sociale d'impresa.

La Fondazione si propone di creare e diffondere espressioni della cultura, dell'arte e della scienza quali mezzi per migliorare la qualità della vita e la coesione sociale, con una specifica attenzione all'universo femminile e al mondo giovanile.

### Obiettivi

Nell'ambito della propria mission Fondazione Bracco:

- valorizza il patrimonio culturale, storico e artistico a livello nazionale e internazionale;
- promuove la cultura scientifica e la tutela della salute, con speciale attenzione all'ambito della prevenzione femminile;
- sostiene l'istruzione e la formazione professionale dei giovani;
- sviluppa iniziative solidali come contributo al benessere della collettività e alla diffusione di una sensibilità ambientale.

### Metodo

La multidisciplinarietà di ambiti e l'integrazione tra saperi sono criteri qualitativi importanti sia nella progettazione, sia nella selezione delle attività.

La Fondazione privilegia un approccio innovativo e misura risultati e impatto degli interventi.

### Attività

I principali filoni sviluppati nel campo delle **arti e della cultura** sono scelti con specifici contenuti scientifico -

tecnologici e formativi: per esempio nelle arti figurative la diagnostica applicata allo studio e al recupero delle opere d'arte, i rapporti tra cultura e benessere, il connubio tra arte e scienza. Particolare attenzione è riservata alla cultura musicale, attraverso il sostegno a primarie istituzioni musicali in Italia e all'estero.

Nell'area della **scienza e del sociale** la Fondazione sviluppa iniziative come contributo al benessere collettivo, in cui la cultura della prevenzione si pone come tema prioritario di intervento. Attraverso progetti operativi, l'obiettivo è di portare un valore aggiunto alla comunità in termini di know-how e contributo scientifico, oltre al beneficio filantropico. In questo filone si colloca l'impegno per i territori ai margini con progettualità continuative, come l'intervento a Baranzate, di cui "Kiriku - A scuola di inclusione" è esemplificativo.

Il **progettoDiventerò** è l'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di merito nel loro iter formativo e professionale in diversi ambiti disciplinari.

Attraverso la partecipazione ad associazioni di fondazioni d'impresa e tavole rotonde di settore viene promossa la **cultura d'impresa**.

### Organizzazione

Fondazione Bracco è guidata dalla Presidente, Diana Bracco, affiancata da un Consiglio di Indirizzo, da un Comitato di Gestione e da un Collegio dei Revisori. La Fondazione ha sede a Milano, nello storico Palazzo Visconti. L'edificio ospita anche il Teatrino, laboratorio di idee in ambito scientifico e culturale della fondazione, che qui organizza i cicli aperti alla Città "Fondazione Bracco in-contrà".

## Associazione La Rotonda

Manifesto di Generatività

Una Rotonda...

*“Una Rotonda è di facile accesso, ben delimitata, ma senza cancelli di esclusione. Una Rotonda ha un centro che serve come riferimento fondamentale, ma la vita si svolge tutta nella sua periferia. Una Rotonda non ha mai l’obiettivo di trattenere al suo interno, semmai di inviare altrove. In questa Rotonda ci sono precedenze da rispettare: i poveri.”* (Estratto dallo Statuto)

La nostra avventura in quartiere inizia circa nove anni fa: ogni storia comincia in un particolare contesto, un genius loci che entra nella storia e nella propria esperienza e che determina alcune scelte importanti. La storia e lo stile di lavoro della Parrocchia Sant’Arialdo e Rotonda evolvono dentro gli stretti confini di un quartiere e dei suoi ambienti, dei suoi elementi protettivi e dei suoi fattori di rischio. Dentro questi spazi: palazzoni, appartamenti pluriabitati, negozi adibiti ad alloggi, abita la nostra gente, persone che non sempre hanno scelto di abitare qui, ma che come noi sono chiamati a cucire la loro storia di vita insieme agli elementi del contesto. In questi spazi poveri, trascurati, sovraffollati, quotidianamente si scrivono storie di fatica, di disagio, di povertà, ma anche di grande coraggio e prossimità. Lì dove il contesto è più segnato, si scoprono forme di vicinanza e prossimità che rischiano di essere dimenticate nei grandi contesti urbani. Questa è Baranzate, un melting pot di nazionalità e culture, una sartoria

sociale fatta delle storie di vita delle persone, un contesto periferico dove la relazione è la vera risorsa, universale, valida per tutti e a costo zero. Scegliere di operare in questo luogo, così particolare e piccolo nello stesso tempo, significa inaugurare uno stile di lavoro in grado di accompagnare le persone nelle loro fatiche quotidiane, portando insieme il peso dell’esistenza per sostenere il raggiungimento di piccoli, ma significativi obiettivi sulla strada dell’autonomia.

In questi anni, anche grazie alla collaborazione di tanti amici, Fondazioni, partner, molto è stato fatto in questo senso: ci siamo sforzati non solo di rispondere a bisogni crescenti (emergenza sanitaria, abitativa, mancanza di lavoro, dispersione scolastica), ma abbiamo scommesso ed investito su persone del Quartiere che oggi sono diventati punti di riferimento e agenti di cambiamento. In una periferia abitata da tutto ciò che normalmente viene escluso dal Centro, il modello di funzionamento dell’Associazione può essere definito come un’economia circolare dove al centro ci sono individui normalmente esclusi dai processi produttivi: un capitalismo umano capace di restituire valore alle persone. In una società che tende a generare, nei propri meccanismi produttivi, scarti materiali e “umani” con un conseguente peggioramento del benessere socio economico a scapito dei più fragili, l’unica vera azione di innovazione sociale consiste nell’attivare processi in grado di agire in maniera incisiva sulle cause che generano le disuguaglianze.

## CDI - Centro Diagnostico Italiano:

da oltre 40 anni al servizio della salute

Il Centro Diagnostico Italiano, attivo a Milano **dal 1975**, è una struttura sanitaria ambulatoriale a servizio completo orientata alla prevenzione, diagnosi e cura in regime di day hospital. È presente sul territorio lombardo attraverso un network di **25 strutture**, collocate in Milano, Corsico, Rho, Legnano, Cernusco sul Naviglio, Corteolona, Pavia e Varese. È certificata ISO9001 e dal 2006 la sede centrale è accreditata dalla Joint Commission International. A fine 2018 il prestigioso accreditamento JCI è stato attribuito anche ad altre 11 sedi poliambulatoriali e al Centro di Fisioterapia e Riabilitazione.

All’interno di CDI lavorano **oltre 1000 persone** tra medici specialisti, tecnici sanitari, infermieri e impiegati, al servizio di 800mila pazienti all’anno. CDI è accreditato con il SSN per le aree di laboratorio, imaging, medicina nucleare e radioterapia, specialistiche ambulatoriali (sedi Viale Monza, Rho e Cernusco sul Naviglio). Dispone di un’area privata e in convenzione con i maggiori Fondi Assicurativi e di un’area a servizio delle aziende.

Il **laboratorio del CDI** si avvale della catena automatizzata più grande d’Italia garantendo sicurezza dei dati, e al contempo, un numero elevato di analisi che supera, in un anno, i 5 milioni.

La **Diagnostica per Immagini e la Medicina Nucleare** offrono le strumentazioni più evolute e innovative: TAC a 64 strati Dual Source, TAC / Pet, 4 Risonanze Magnetiche (di cui due aperte e una a 3 Tesla) per un totale di oltre 200.000 esami refertati all’anno.

Sempre alla ricerca dell’eccellenza clinica, in accordo con la propria mission, il CDI dispone oggi di due apparecchiature **Cyberknife**, il rivoluzionario robot radiochirurgico, che pone il Centro Diagnostico all’avanguardia nella terapia dei tumori.

Attualmente, sono 50 i servizi riguardanti numerose aree terapeutiche che, grazie all’altissima professionalità dei suoi medici, CDI mette a disposizione per la prevenzione, la diagnosi e la cura, per un totale di quasi 600.000 prestazioni annue. Tra questi: il **CDI-Check**, check up personalizzato, che si svolge sotto la tutela di uno Specialista internista Coordinatore e la **Day Surgery**, un’attività chirurgica che permette al paziente di tornare a casa il giorno stesso dell’intervento.

Infine l’area aziende: CDI, attraverso una struttura sanitaria tecnicamente e scientificamente avanzata, è in grado di offrire alle 3650 aziende clienti non solo un servizio che ottempera a tutte le prescrizioni di medicina del lavoro obbligatorie per legge, ma anche un’attività di monitoraggio ambientale e corsi di prevenzione.

Fondazione Bracco  
+39 02 2177 2929  
segreteria@fondazionebracco.com  
www.fondazionebracco.com

[www.fondazionebracco.com](http://www.fondazionebracco.com)



#TutteLeOreDelMondo | #ConKiriku | Fondazione Bracco | Associazione La Rotonda | Mostre al CDI